



OSCAR
JUNIOR

Illustrato da
RITA PETRUCCIOLI

LAURA ORVIETO

STORIE DI BAMBINI MOLTO ANTICHI



Dall'autrice
del grande classico
*Storie della storia
del mondo*

MONDADORI

**OSCAR
JUNIOR**



DELLA STESSA AUTRICE

NELLA COLLEZIONE OSCAR JUNIOR

Storie di bambini molto antichi

NELLA COLLEZIONE CONTEMPORANEA

Storie della storia del mondo

LAURA ORVIETO

STORIE DI BAMBINI MOLTO ANTICHI

Illustrazioni di Rita Petruccioli



Progetto grafico di Alice Cubeta, Stefano Moro e studio editoriale copia&incolla, Verona
Font calligrafica "OJM" a cura di Marco Campedelli & O,nice! Design Studio
Redazione di Alice Gelmini

Per i capolettera: © 2014 Zlatko Guzmic, su licenza di Shutterstock.com

www.ragazzimondadori.it



© 2014 Arnoldo Mondadori Editore S.p.A., Milano

© 2015 Mondadori Libri S.p.A., Milano

Prima edizione nella collana Contemporanea febbraio 2014

Prima edizione nella collana Oscar junior agosto 2017

Nuova edizione nella collana Oscar junior agosto 2023

Nona ristampa gennaio 2026

Stampato presso ELCOGRAF S.p.A.

Via Mondadori, 15 – Verona

Printed in Italy

ISBN 978-88-04-77864-6



**STORIA DI UN BAMBINO
CHE SI CHIAMAVA EFESTO
E SI CHIAMAVA ANCHE VULCANO**

Questo bambino, che si chiamava Efesto e anche Vulcano, è proprio antichissimo. Tanto, che nessuno l'ha mai conosciuto. Ma anche senza averlo visto tutti sanno che era molto brutto. Proprio un mostricino; e quando, appena nato, lo portarono a vedere a sua madre, lei andò su tutte le furie.

«Questo non può essere il mio bambino!» gridò Hera indignata (perché la madre di quel bambino si chiamava così). Quella mamma era grande e maestosa, regina e dea, moglie di un gran re e dio, ammirata e adorata e festeggiata e bellissima (anzi, lei si riteneva la più bella del mondo), e pensare che quel bambino così piccolo e stento fosse suo figlio le faceva orrore.

«Non può essere il mio bambino! È troppo brutto, è un mostro! Non lo voglio vedere, non voglio!»

Hera non aveva mai sentito la storia dell'orsa che quando le nascono i piccini, che in principio sono sem-

pre molto brutti, li lecca, li rilecca e li carezza, e a furia di leccarli e carezzarli li fa diventare belli. Non la conosceva, e questo fu un guaio per il piccolo Efesto.

Se l'avesse saputa, avrebbe cercato di fare come l'orsa, avrebbe non dico leccato ma carezzato il piccino e cercato di migliorarlo, o avrebbe per lo meno aspettato a vedere se con il tempo diventava meno brutto. Invece lei che cosa fece? Era una donna un po' troppo impetuosa quella Hera.

Bisogna compatirla: per quanto regina, era una donna molto antica e primitiva, e non solo non sapeva la storia dell'orsa, ma non sapeva niente.

«Come, niente?»

«Ma proprio niente?»

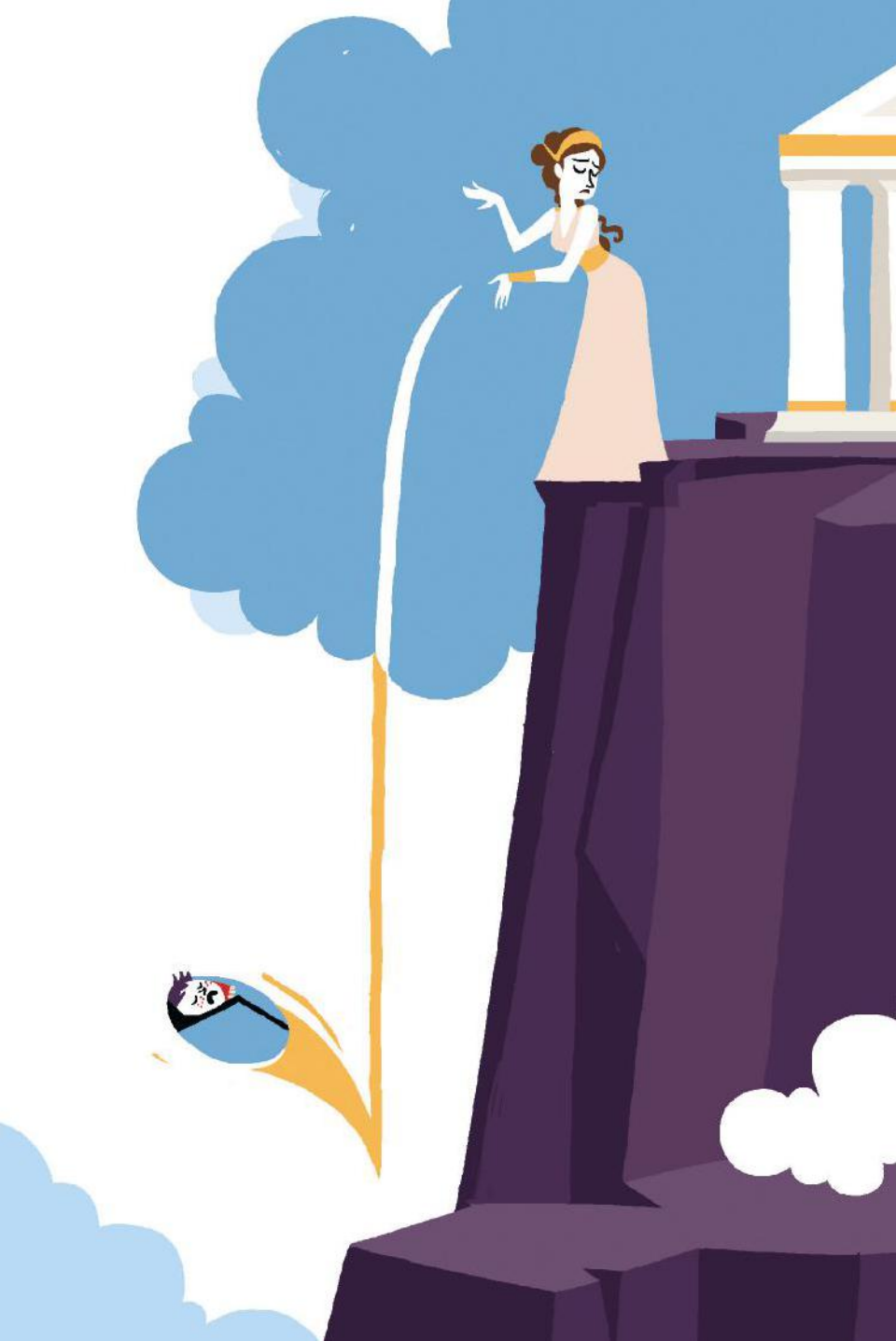
«Non sapeva neanche leggere e scrivere.»

«Non sapeva neanche leggere e scrivere?»

«Neanche quello. Bisogna però dire che allora nessuno sapeva leggere e scrivere. Non l'avevano ancora inventato. Ma per tornare a quel povero bambino e alla sua furibonda madre, sapete che cosa fece Hera?»

«Che cosa fece?»

«Lei abitava sulla cima di un monte che c'è in Grecia. Questo monte si chiama Olimpo: se si va nella Grecia si può vedere anche oggi. Lei prende il bambino, poverino, e lo scaraventa giù dalla montagna. E il bambino, giù giù giù, cala al basso fino nel mare; poi rimbalza come una palla e va a cascare in un'isola che c'è da quelle parti e si chiama l'isola di Lenno. Lì, sull'isola di Lenno, il bambino si ferma.»



«Oh! E non è morto?»

«Neanche per idea. Ma naturalmente si mise a piangere, perché cascando così dall'alto, e con il rimbalzo per di più, si era fatto male. Si mise a piangere disperatamente, solo solo in quella bella isola dove gli uccelli cantavano e le rose fiorivano; piccolo e solo sulla riva del grande mare.»

Gli s'era rotto un piede. Quel gran volo era stato piacevole da principio: bello andare così per l'aria! Ma il colpo alla fine, quando toccò terra, quello non era stato bello.

Perciò il povero Efesto si mise a strillare.

Piangi e piangi e piangi, ecco che Teti lo sentì.

Teti era una ragazzina che abitava in una grotta in fondo al mare. Era bellissima, e un poeta che molto l'amava (lui era cieco, ma la vedeva nei suoi sogni, e si chiamava Omero), la chiamava Teti dai piedi d'argento.

Teti aveva quarantanove sorelle, che tutte abitavano come lei nei laghi e nei fiumi, portavano vestiti di velo fatti di alghe marine, mangiavano squisiti frutti di mare, scherzavano con i pesci e si facevano dare dalle ostriche tutte le perle per le loro collane.

Quel giorno Teti aveva invitato nella sua grotta, a far merenda con lei, una ventina di sorelle. Avevano mangiato uova di salmone e rossi frutti di mare e panini salati e datteri, che venivano serviti in conchiglie bianche e rosa. Poi s'erano messe a giocare a rimpiattino. Si nascondevano fra le rocce o i cespugli di corallo, oppure dietro i grassi pesci che stavano fermi per far loro piacere. Gridavano *cu cu* quand'erano ben na-

scoste. Poi sbucavano fuori, nuotando leste per arrivare, senza essere acchiappate, alla grotta di Teti che era il punto d'arrivo.

Questa grotta era meravigliosa, con le pareti di perle e di coralli. In terra aveva tappeti tessuti e ricamati di alghe marine, e pesci luminosi servivano da lampade.

Mentre nel fondo del mare Teti giocava con le compagne, ecco che sentì qualcosa come un gemito lontano. Qualcuno si lamentava. Chi poteva essere?

Teti dimenticò il gioco e stette in ascolto. Non era un gemito, era un grido: non era un grido, era il pianto di un bambino.

Teti balzò su, uscì dalla grotta nel fondo del mare, e si mise a nuotare alla svelta verso la parte da dove veniva la voce. Poteva vivere nell'acqua o sulla terra come voleva, e nuotare era per lei come correre o camminare. Tutta candida e bella, Teti arrivò fino alla superficie del mare, e il pianto si faceva sempre più distinto e più forte.

Uscì dall'acqua, e lo strillare del bambino la guidava. Ed ecco che arrivò dove il povero Efesto, per via del suo piedino rotto, piangeva e piangeva.

«O povero bambino! Poverino, come sei brutto! Ma chi ti ha lasciato qui solo solo? E hai anche un piede storto! Non sei dunque di nessuno? Poverino, sei brutto ma sei piccino: come si fa ad avere il coraggio di lasciarti così, tutto solo?»

Teti prendeva intanto in collo il bambino, e non le sembrava più tanto brutto; lo cullava fra le sue braccia candide come la spuma del mare, e lui a poco a poco